

## Raid del racket, azienda in ginocchio

GIOIA TAURO - Danni per 250 milioni sono stati provocati da sconosciuti in un impianto per la trasformazione dei prodotti agrumari e per l'estrazione di succo di frutta ubicato in contrada San Fili di Melicucco.

Un commando, agendo col favore del buio, dopo aver forzato un cancello di ingresso, ha gravemente danneggiato cinque contenitori metallici in acciaio speciale destinati alla conservazione del prodotto liquido e semiliquido.

L'episodio è stato denunciato ieri mattina ai carabinieri della stazione di Melicucco dal titolare dello stabilimento, denominato «Bimare Snc» Ottaviano Giovanni Pronestì, 41 anni.

L'uomo ha riferito che nella prima mattinata, recatosi in contrada San Fili, aveva fatto la brutta scoperta. I cinque serbatoi erano stati squarciati, probabilmente con l'impiego di pesanti e robusti cunei di acciaio, per cui dagli stessi era finito a terra tutto il prodotto stoccato. Si tratta di un serbatoio della capacità di 380 quintali, di due serbatoi da cinquecento quintali e di due serbatoi da mille quintali.

Nei serbatoi era stoccato succo liquido di clementine e succo semiliquido di pesca destinati a industrie del nord per il completamento del ciclo di lavorazione fino alla trasformazione in vero e proprio succo di frutta.

Sul posto, per i necessari rilievi e per l'avvio delle indagini, sono intervenuti i carabinieri di Melicucco e gli specialisti della sezione scientifica che hanno proceduto a raccogliere eventuali impronte lasciate dagli autori del gravissimo danneggiamento in conseguenza del quale l'impianto resterà parzialmente bloccato perché dovrà essere temporaneamente sospesa l'attività lavorativa. Nell'azienda, per la cronaca, tra impiegati amministrativi e maestranza primaria, prestano la propria opera quindici persone.

Il titolare, Ottaviano Giovanni Pronestì, nota figura di imprenditore e appartenente a una famiglia che ha interessi diversi nel settore dell'attività di estrazione e trasformazione, è stato sentito a lungo dai carabinieri. Si ritiene, e tutto giustifica tale ipotesi, che il gravissimo danneggiamento possa essere collegato a una richiesta estorsiva ovvero all'attività del racket che nella Piana di Gioia Tauro continua a taglieggiare imprenditori e operatori economici, grandi e piccoli, ai quali spesso e volentieri viene prima dato un «avvertimento» con un

danneggiamento per passare poi alla richiesta vera e propria che non poche volte è addirittura esosa. Le indagini seguono, comunque, piste diverse e i carabinieri pare siano impegnati a valutare indizi e dettagli che potrebbero dare uno spiraglio alla soluzione del caso.

**Gioacchino Saccà**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***